

Anastilosi. Un dibattito fondativo per il restauro dei monumenti antichi nell'Atene di fine Ottocento

Chiara Mannoni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The debate on the anastylosis, which is still alive nowadays, met fundamental points within the *Athens Charter of Restoration* of 1931 and the *Venice Charter of Restoration* of 1964. However, the earlier use of this term in connection to restoration is to be found in the late Nineteenth century. In this study the origin of the concept and the practice of anastylosis is contextualized within the discussions that arose on the restoration of the Parthenon of Athens between 1890 and 1905. The conflicts on the works to carry out on the ancient temple are connected to the conceptual ambiguities, the misinterpretations and the inconsistent uses of 'restoration', 'reconstruction' and 'anastylosis' within the international debate. The earlier equivocal understanding of these terms is explained in relation to their different understanding by scholars with diverse background and provenance in Europe.

Keywords Anastylosis. Restoration of ancient monuments. Athens. Parthenon. Nineteenth-century scholarship.

Per contestualizzare ed intendere a pieno il percorso degli eventi illustrati in questo contributo, occorre prendere le mosse da definizioni teoriche che risultano cronologicamente e concettualmente a noi vicine, e costruire una prospettiva storica a ritroso fino ad arrivare al dibattito sorto in Grecia a fine Ottocento intorno al restauro archeologico. Questo non tanto, o non solo, nel tentativo di chiarire le origini delle più moderne prassi di restauro – il che, in molti casi, è già stato fatto in modo accurato – quanto piuttosto per illustrare le ambiguità, concettuali e terminologiche, che sono derivate dalle prime questioni scientifiche e metodologiche affrontate sulla conservazione dei monumenti antichi a livello internazionale.

Ciò, come vedremo, ha coinvolto in particolare la prassi dell'anastilosi, le cui prime enunciazioni di metodo, tra tardo Ottocento e inizio Novecento, si mossero su un'evidente divergenza semantica e interpretativa da parte degli specialisti di diversa estrazione che si trovarono ad operare sui restauri del Partenone di Atene.

Nel 1964, la *Carta sulla conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti* sottoscritta dagli esperti, architetti e restauratori convenuti al Congresso Internazionale di Venezia, stabiliva che nel caso di resti antichi e strutture disgregate:

Art. 15. [...] È da escludersi 'a priori' qualsiasi lavoro di ricostruzione, mentre è da conside-

Sono grata a Chiara Piva, da sempre pronta ad incoraggiare progetti originali e nuove avventure accademiche.

I restauri contemporanei del Partenone e dell'Acropoli non sono oggetto di questo saggio. Al riguardo è disponibile un'ampia bibliografia, si consiglia: Filetici et al. 2003; Genovese 1985; Mallouchou-Tufano 1988. Utili sono anche gli *Studies for the Restoration* e i *Proceedings* dei convegni internazionali organizzati dal Ministero della Cultura greco e dall'Acropolis Restoration Service: <https://www.ysma.gr/en/open-access/publications/scientific-publications/>.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-08-01
Accepted	2020-10-01
Published	2020-12-10

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Mannoni, C. (2020). "Anastilosi. Un dibattito fondativo per il restauro dei monumenti antichi nell'Atene di fine Ottocento". *MDCCC*, 9, 165-178.

rarsi accettabile solo l'anastilosi, cioè la ricomposizione di parti esistenti ma smembrate. Gli elementi di integrazione dovranno sempre essere riconoscibili, e limitati a quel minimo che sarà necessario a garantire la conservazione del monumento e ristabilire la continuità delle sue forme.¹

Il documento, come è stato già sottolineato,² esplicitava una sostanziale divergenza di approccio tra 'ricostruzione' e 'anastilosi', intesa, quest'ultima, come semplice rimessa in opera di elementi originali dissestati, tenuti insieme da una quantità moderata di materiale nuovo affatto riconoscibile. Il tutto era finalizzato a garantire la conservazione del monumento e delle sue parti, e a ristabilire una certa leggibilità delle sue forme nel rispetto, secondo l'art. 11, dell'istanza tanto storica quanto estetica, lontano dunque da ogni idea di falsificazione. È evidente che il contributo di Cesare Brandi nella redazione della carta, come anche un generale affinamento di sensibilità verso la materia dell'opera, avevano giocato un ruolo determinante nel chiarire gli inganni teorici ed esecutivi del restauro inteso come ripristino. Una tale distinzione tra rifacimento e anastilosi, infatti, non era apparsa altrettanto categorica nella precedente *Carta per il restauro dei monumenti*, messa a punto ad Atene durante la Conferenza Internazionale di Architettura del 1931. Per quanto i due termini vi comparissero in due passi separati, l'art. 2 si limitava a riscontrare una certa «tendenza [...] ad abbandonare le restituzioni integrali», mentre l'art. 4 proponeva l'anastilosi quale mera operazione «conveniente» nel caso del recupero di ruderi:

Art. IV. [...] Quando si tratta di rovine, una conservazione scrupolosa s'impone e, quando le condizioni lo permettono, è opera felice il rimettere in posto gli elementi originali ritrovati (anastilosi); ed i materiali nuovi necessari a questo scopo dovranno sempre essere riconoscibili.³

Di certo tra gli anni '30 e '60 del Novecento – ossia tra la prima e la seconda carta – nuovi approcci disciplinari, anche all'interno delle stesse archeologia e storia dell'architettura, avevano contribu-

ito a rendere meno equivoci gli spazi semantici di definizioni quali 'ripristino', 'ricostruzione', 'rifacimento' in rapporto alle pratiche di restauro. Tuttavia, ciò che emerge distintamente è che l'anastilosi, in entrambi i documenti, veniva percepita e raccomandata come prassi di pura conservazione, volta al recupero e alla rimessa in funzione dei soli elementi esistenti dissestati. Il termine restauro, di fatto, non vi è neanche menzionato.

Secondo lo studioso greco Dimacopoulos, un primo slittamento concettuale nell'uso del termine anastilosi va rintracciato proprio negli avvenimenti che anticiparono e seguirono la redazione della *Carta del Restauro* di Atene nel 1931, che avrebbero a loro volta condizionato anche il successivo atto di Venezia del 1964. In un momento storico in cui si iniziava ad «esorcizzare e condannare quale pura eresia» la ricostruzione dei monumenti antichi, il termine anastilosi, nel dibattito internazionale, venne assunto a sostituire l'idea di un restauro come rifacimento con quella di un restauro come «conservazione architettonica».⁴ Tuttavia, precisa Dimacopoulos, il termine greco Αναστήλωσις originariamente denotava proprio il restauro in tutti i suoi gradi e accezioni: protezione, consolidamento, integrazione, ripristino, e finanche ricostruzione. Pertanto, mentre il contesto greco – quantomeno inizialmente – rimase sfornito di un corrispettivo terminologico che indicasse il restauro come conservazione senza creare ambiguità interpretative, la traslitterazione errata del termine dall'alfabeto greco a quello latino avrebbe spesso portato a decifrare come colonna (στύλος) ciò che in realtà è pietra (στήλη).⁵ Ad ogni modo, ciò che occorre tener presente in questo quadro di eventi è che, già nel 1932, l'inviato italiano alla Conferenza di Atene, Gustavo Giovannoni, riconosceva l'Acropoli come campo sperimentale dell'anastilosi per eccellenza: «Nei riguardi del problema del restauro, l'Acropoli è il regno dell'anastilosi, cioè della ricomposizione degli elementi, resa possibile dalla struttura in pietra e dalla regolarità perfetta».⁶

Uno dei primi usi, forse il primo in assoluto, di tale definizione nel campo del restauro è da attribuire all'ingegnere greco Nicolaos Balanos, *ephoros* in carica, appunto, per i lavori di risanamento dell'Acropoli fin dai primi anni del Novecento. Già nel 1921, di fronte ai dissensi sollevati dal suo pro-

¹ Carbonara 1997, 648-51.

² Vedi in particolare: Dimacopoulos 1985, 16-25.

³ Giovannoni 1932, 408-20.

⁴ Dimacopoulos 1985, 16.

⁵ Dimacopoulos, in particolare, nota gli errori di traslitterazione e traduzione di alcuni architetti, ingegneri e restauratori italiani, tra i quali Piero Sanpaulesi (Dimacopoulos 1985, 24).

⁶ Giovannoni 1932, 418.

gramma di Αναστήλωσις, egli aveva dovuto chiarire in maniera inequivocabile quale specifica accezione del termine intendesse mettere in opera per il recupero del Partenone:

Con suddetta anastilosi non si intende restaurare o completare o rinnovare il monumento, secondo interpretazioni o congetture soggettive, il che sarebbe davvero un sacrilegio e una profanazione per l'arte antica, ma semplicemente sollevare [riposizionare] le parti del monumento nella posizione originale, nella loro collocazione effettiva e non alternativa, impiegando nuovo materiale solamente dove è necessario per sostenere i pezzi antichi. L'anastilosi così sancita non punta a dare nuova vita al Monumento, ma semplicemente a dare un sussidio al suo studio, così come a rendere più semplice e più esatta la sua comprensione.⁷

Secondo Balanos, tale anastilosi era da intendere come azione del tutto conservativa, volta esclusivamente «a fissare [consolidare] il monumento, e a prevenire la perdita e la distruzione di una buona porzione di materiale originale».⁸ Tra le tante, spesso difformi, intenzioni che in seguito sarebbero state elaborate su tale prassi, quella di Balanos risulta essere la lettura etimologicamente più conforme al senso originale del termine. Αναστήλωσις, infatti, ancora in Dimacopoulos, deriva dallo zelo dispiegato dalla chiesa ortodossa fin dal IX secolo per «porre fine alle concezioni eretiche, e forzare il ritorno ad un principio [dottrina] corretto», che è tuttora ricordato come il trionfo ultimo del «restauro delle icone» sull'Iconoclastia.⁹ Ma al di là delle varie sfumature di significato che tale concetto potrebbe aver abbracciato nei secoli, ciò che preme considerare è se Balanos sia rimasto fedele o meno ai suoi propositi. Se si osservano i lavori da lui eseguiti sul Partenone tra il 1923 e il 1933, si può in effetti concludere che egli non fu per nulla coerente con il programma iniziale – o meglio, si sarebbe spinto ben oltre l'intento conservativo già prospettato, e accolto in seguito dalle carte del restauro.

Gli esperti greci della più recente generazione sono stati fermi nel commentare quella che possia-

mo definire l'anastilosi secondo Balanos, e nel considerarne in particolare lo scarto tra le premesse teorico-metodologiche e ciò che è stato il risultato finale vero e proprio. Secondo l'autorevole architetto Charalambos Bouras, nell'esecuzione dei lavori Balanos di fatto:

Ignorò le caratteristiche specifiche di ciascuna sezione architettonica, utilizzò quelle che si somigliavano senza curarsi della loro posizione originale, unì addirittura frammenti differenti [per creare] nuovi pezzi; ignorò il valore del materiale antico, tagliando brutalmente elementi architettonici per creare superfici lisce sulle quali incollare ulteriori frammenti o inserire travi di ferro; [...] ignorò l'integrità dei materiali [...] e usò cemento economico [...]; ignorò le implicazioni di texture e patina nelle nuove sezioni marmoree.¹⁰

Nell'interpretazione di Bouras, tale operazione avrebbe dunque comportato una «drastica ricostruzione» del Partenone, il cui scopo era proprio di «restituire al tempio il suo antico splendore, di crearne un'immagine più completa come se avesse sofferto meno danneggiamenti», in definitiva di «migliorare l'edificio dal punto di vista estetico».¹¹ Altrettanto decise sono le conclusioni della professoressa Mallouchou-Tufano:

Balanos procedette nel lavoro con incuria, produsse documentazione scarsa o nulla, non realizzò studi preliminari e disattese deliberatamente le direttive. [...] Riposizionò tali blocchi non solo nella posizione sbagliata, ma spesso anche nell'edificio sbagliato; tagliò via da essi molto del materiale originale.¹²

Una valutazione ragionata sulla figura di Balanos non è certo oggetto del nostro discorso. Per trarre una prospettiva più cauta sul suo operato sarebbe utile vagliare le analisi tecniche e i calcoli da lui stesso raccolti nel testo *Le monuments de l'Acropole. Relèvement et Conservation*,¹³ e porre tali dati in relazione con la coeva riflessione teorica sul restauro nel contesto Europeo tra gli anni '20 e '30 del Novecento. Qui ci basta constatare che la defi-

⁷ Balanos 1992a.

⁸ Balanos 1992b.

⁹ Dimacopoulos 1985, 16.

¹⁰ Bouras 1994, 324-6.

¹¹ Bouras 1994, 325.

¹² Mallouchou-Tufano 1998, 365. Simile è il commento in: Casanaki, Mallouchou-Tufano 1986, 19.

¹³ Balanos 1942.

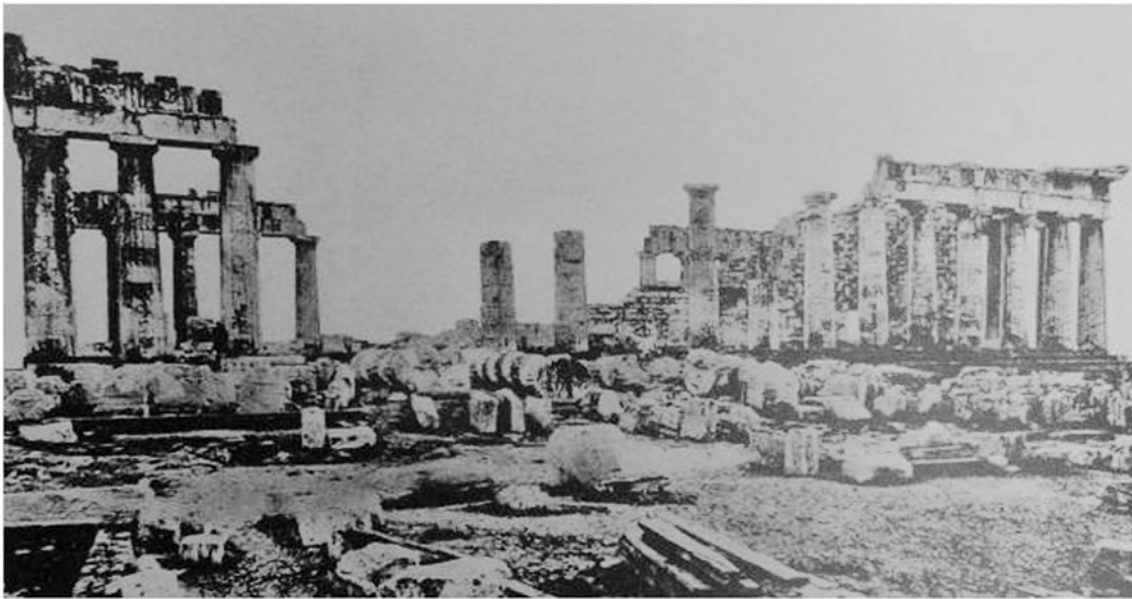


Figura 1 Nicolaos Balanos, *Il Partenone prima dell'intervento di Anastilosi*. 1942. Fotografia. *Le monuments de l'Acropole. Relèvement et Conservation*, Paris: Charles Massin et Albert Levy

Figura 2 Nicolaos Balanos, *Partenone dopo l'intervento di Anastilosi*. 1942. Fotografia. *Le monuments de l'Acropole: Relèvement et Conservation*, Paris: Charles Massin et Albert Levy



Figura 3 Petros Moraitis, *L'Acropoli a fine Ottocento*. 1880. Fotografia

nizione di anastilosi da lui proposta, insieme a tante soluzioni pratiche sperimentate sul Partenone in questi anni, è stata infine accolta dai successivi regolamenti sul restauro e promossa nonostante le evidenti ambiguità in essa insite fin dall'inizio. Va inoltre sottolineato che, per quanto i proponenti del 1921 escludessero senza mezzi termini «qualsiasi restauro [...] basato su poche parti ancora esistenti»,¹⁴ ciò che Balanos realizzò fu davvero una parziale ricostruzione del Partenone, in particolare di quel colonnato Nord che alterò in modo discutibile l'immagine storicizzata del tempio [figg. 1 e 2]. I dissensi, al tempo, furono non pochi, e provennero da esperti di diversa preparazione ed estrazione, che contestarono tanto l'utilità effettiva di tale 'sollevamento' quanto le sue stesse procedure tecnico-metodologiche: tra questi, l'architetto greco Anastasios Orlandos,¹⁵ il profes-

so- re americano William Bell Dinsmoor,¹⁶ e finanche, più tardi, il critico d'arte italiano Cesare Brandi.¹⁷ Tuttavia, anche in questo caso, gli esperti che sottoscrissero la *Carta del restauro* nel 1931 avrebbero consacrato «il commovente fervore e l'alta conoscenza» di Balanos e reso omaggio allo stesso governo greco per l'esecuzione di un lavoro tanto considerevole, aperto «alla collaborazione degli archeologi e degli specialisti di tutti i Paesi».¹⁸ In questa prospettiva, si può affermare che la vaghezza - semantica e interpretativa - già in sé implicita nei termini 'ripristino', 'conservazione', 'anastilosi' non fu risolta, bensì resa più complessa, dall'apertura del confronto sui temi del restauro a livello internazionale, e se vogliamo interdisciplinare.

Su questa linea di ragionamento vanno collocati anche gli eventi di fine Ottocento. La cronologia storica e concettuale a ritroso si muove an-

¹⁴ Balanos 1942, 9.

¹⁵ Dimacopoulos 1985, 20-2.

¹⁶ Dinsmoor 1927.

¹⁷ Brandi 1965. Vedi anche: Cordaro 2005, 166-8; Mannoni (in stampa).

¹⁸ Giovannoni 1932, 417-18. Per contestualizzare in senso ampio l'uso notevole che venne fatto dell'anastilosi in questi anni, si consiglia: Barbanera 2009, 281-358 (parte terza).

cora attorno ai lavori realizzati sull'Acropoli tra il 1898 e il 1902 [fig. 3]. A seguito di un forte terremoto che colpì Atene nel 1894 erano sorti timori sullo stato di sicurezza e sulla stabilità strutturale del Partenone, in particolare a causa di alcuni architravi del peristilio Ovest che avevano perso sostegno dopo la caduta di un abaco da una colonna. I risultati di un'accorta disamina e di un primo intervento d'urgenza avevano spinto il Ministero dell'Istruzione greco, responsabile del Servizio Archeologico, a nominare una Commissione speciale per la Conservazione dei Monumenti Antichi che risolvesse una questione alquanto spinosa: era necessario o no restaurare il Partenone?¹⁹ Le prime risposte messe a punto dalla delegazione, che, a tutti gli effetti, era composta da esperti di diversa provenienza e preparazione, risultarono tra loro del tutto discordi e contraddittorie. Mentre infatti parte del gruppo aveva proposto un restauro che includesse, tra le tante cose, operazioni consistenti quali la sostituzione dei blocchi nell'architrave e la reintegrazione di elementi lacunosi nelle colonne, l'architetto tedesco Ernest Ziller riteneva che il Partenone non avesse bisogno di nient'altro che un buon programma di consolidamento delle sezioni a rischio, «senza introdursi sulla via del restauro».²⁰ Un secondo parere venne pertanto richiesto individualmente all'architetto tedesco Josef Durm e all'archeologo britannico Francis Cranmer Penrose, ai quali si aggiunse, su proposta del governo francese, il responso dell'architetto e restauratore Lucien Magne.

Una precedente campagna di lavori era stata completata sul Partenone appena nel 1890, e aveva interessato per lo più una serie di scavi e ripuliture dentro e attorno all'area del tempio.²¹ Ancor più indietro nella prospettiva cronologica si susseguirono i primi fondamentali lavori di risanamento eseguiti sull'intera Acropoli tra il 1834 e il 1872, anno in cui fu rasa al suolo la cosiddetta Torre Franca dai Propilei [fig. 4].²² Per quanto abbiano rappresentato un momento cruciale nello sviluppo del profilo più noto del sito, come anche nell'elaborazione del concetto di restauro in sé, tali interventi vanno ascritti ad una temperie estetica e culturale ben diversa da quella che caratterizzò i lavori dell'ultimo decennio dell'Ottocento, oggetto di questa discussione. Le operazioni di purifica-

zione di questo primo risanamento, che – tra ambiguità e controversie – decretò la cancellazione di moltissime strutture medievali, bizantine e veneziane dalla rocca, si contestualizzano piuttosto nel conflitto tra archeologi greci nazionalisti e corte bavarese al potere in quegli anni, e vanno lette alla luce anche degli scarti tra neoclassicismo e romanticismo nel gusto europeo del tempo.²³ Ad ogni modo, ciò che ci interessa tener presente in questo quadro di eventi è che, quando nel 1894 venne sollevata la questione di un possibile restauro del Partenone, non solo la precedente campagna di ristrutturazione era terminata da poco più di vent'anni, ma, in maniera ancor più palese, sull'Acropoli resisteva ben poco di ciò che non fosse ritenuto strettamente 'classico' [fig. 5]. In più, a seguito dei lavori terminati nel 1890, intorno alle strutture del Partenone, dei Propilei, dell'Eretteo e del Tempio di Atena Nike erano stati raccolti e accatastati i marmi – rigorosamente 'classici' – rinvenuti durante gli scavi. Così disposti, questi non sembravano che attendere di essere ricollocati sui rispettivi templi di pertinenza.

I resoconti che infine arrivarono al Ministero dell'Istruzione greco tra il 1894 e il 1896 non risultarono essere meno contrastanti dei precedenti. Secondo l'architetto Josef Durm, il Partenone non aveva risentito che superficialmente delle conseguenze del terremoto: nondimeno egli proponeva, oltre al consolidamento necessario, il restauro completo degli interventi ottocenteschi ed una nuova serie di aggiunte, sostituzioni e ripristini decisamente impegnativa:

Consolidare i muri della *Cella* con dei nuovi pezzi di marmo, dopo aver rimosso tutti i mattoni rossi inseriti nel 1844, e riportare la grande porta del Partenone al suo stato primitivo; incollare tutti i frammenti caduti dopo il terremoto; sostituire al posto dei mattoni rossi [posti] nelle colonne nel 1842-44 dei marmi nuovi, e raddrizzare tutte le colonne che sono a terra; rincollare i capitelli della facciata Ovest e completare con nuovi blocchi di marmo [abaco e trabeazione]; [...] per il consolidamento del colonnato della *peristasi* [...] rimpiazzare con dei blocchi nuovi [alcune sezioni] dell'architra-

¹⁹ Secondo i dati di Balanos tale commissione era composta da: Vlachopoulos, de Quelleneq, Ziller, Trump, Dörpfeld, Theophilas. Balanos 1942, 59.

²⁰ Balanos 1942, 59.

²¹ Mallouchou-Tufano 1994; Mallouchou-Tufano 2006.

²² Pavan 1983, 315-61.

²³ Mallouchou-Tufano 1998; Mannoni (in stampa); 2014.

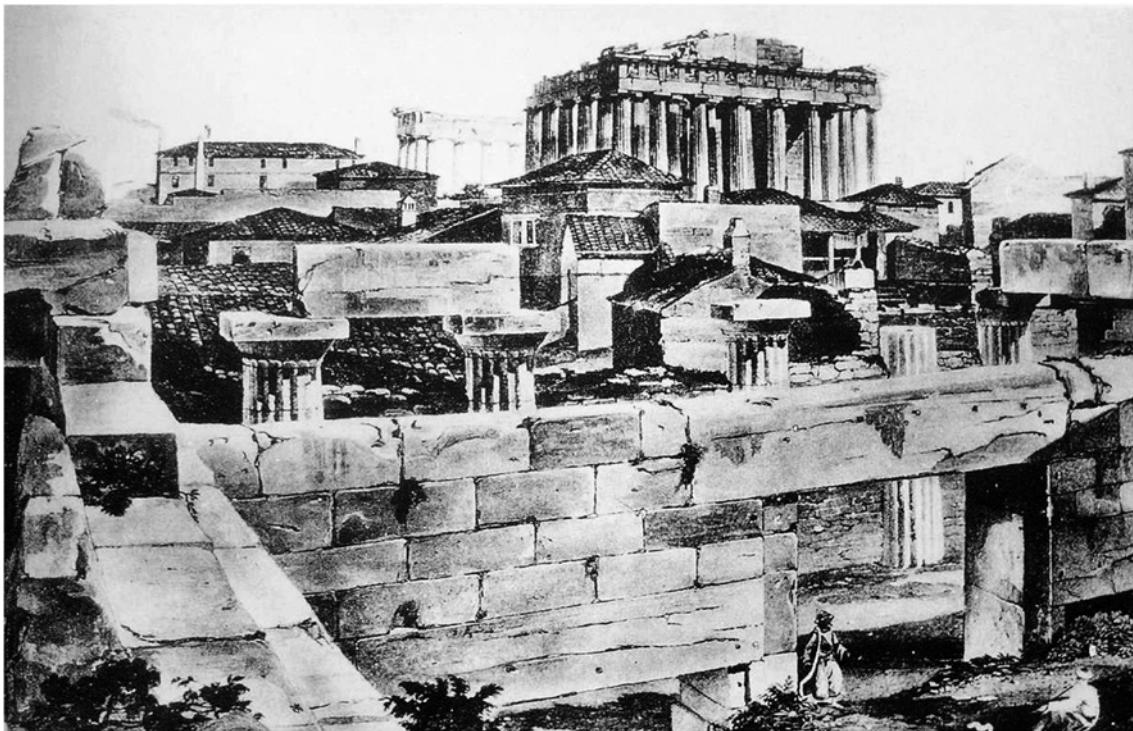


Figura 4 Jean Nicolas Henri de Chacaton, *I Propilei con la Torre Franca a lato dell'entrata*. 1839. Acquerello

Figura 5 Edward Dodwell, *Casupole e resti architettonici di varie epoche tra i Propilei e il Partenone*. 1821. Incisione

ve [...] e sostituire alcune parti del fregio non scolpito della trabeazione.²⁴

L'archeologo Francis Cranmer Penrose, sebbene concordasse con il collega circa i lavori per stabilità del tempio, proponeva un intervento basato su più sobrie sostituzioni e ricostruzioni, senza spingersi fino ad un de-restauro vero e proprio delle vecchie aggiunte:

Per la *peristasi* Ovest [...] ricostruzione parziale dei capitelli [di due colonne] e consolidamento dei capitelli di due colonne mediane, sostituzione di due blocchi dell'architrave, [...] sostituzione di qualche sezione del fregio [...]. Per la facciata Ovest consolidare i blocchi estremi dell'architrave [...] e rimuovere o consolidare tutti i pezzi che minacciano rovina.²⁵

Decisamente più moderata risultava la posizione dell'architetto e restauratore Lucien Magne. La sua campagna per la salvezza del tempio era iniziata subito dopo aver assistito inerme al crollo dell'abaco a seguito del sisma, ed aver invocato di persona l'intervento dei governi greco e francese. Una volta consegnato e reso pubblico il suo resoconto, Magne avrebbe addirittura avviato un'intensa campagna di divulgazione «sulla conservazione del Partenone», culminata con una conferenza presso la Società Archeologica di Atene nel 1895.²⁶ È nel contesto di queste relazioni che sarebbe emersa una chiara, inequivocabile posizione anti-restauro del Partenone:

La conservazione e il consolidamento delle rovine esistenti è imperativa, ma non il restauro del monumento tutto intero [...]. Non possiamo dunque prendere in considerazione un 'restauro' che non sia altro che una 'ricostruzione' e che rimpiazzerebbe, con grave detrimento dell'arte e della storia, con un'opera moderna l'antico santuario di Atena.²⁷

Secondo Magne, il rischio di un intervento così come prospettato dai suoi colleghi - e così come

anelato quasi dai marmi allocati intorno alla rocca - risiedeva nel fatto che il Partenone, nei secoli, aveva subito trasformazioni, mutilazioni e modifiche tali per cui ogni tentativo di restauro, per quanto accurato, non sarebbe stato che incerto e basato su mere ipotesi. Per tali ragioni, egli riteneva fosse doveroso «limitare l'impresa ai consolidamenti indispensabili».²⁸

Le discussioni e le incertezze si protrassero almeno fino al 1897, anno in cui il giovane Nicolaos Balanos, nominato da poco direttore esecutivo dei lavori, propose un nuovo progetto che sembrò essere ben accolto da tutti i membri della commissione. Il piano prevedeva il consolidamento di elementi dei capitelli e degli architravi nel portico Ovest; la sostituzione dei blocchi a sostegno del fregio e il rinforzo dei supporti del frontone nella stessa facciata; infine, lo smontaggio-rinforzo-ricollocazione di brevi sezioni negli angoli Nord ed Ovest del peristilio.²⁹ Alla fine, un restauro inteso come ricostruzione fu dunque respinto a favore di un approccio cautamente conservativo, che includesse azioni più profonde di recupero solo laddove gli elementi marmorei risultavano effettivamente dissestati. In base alle premesse di Magne, inoltre, i lavori dovevano essere eseguiti «applicando l'antico metodo», ossia con «grappe e aste in ferro piombato» per ancorare l'uno all'altro i blocchi di marmo.³⁰ Tra il 1898 e il 1902, quella che è stata in genere definita come «la prima anastilosi del Partenone» fu portata a termine, secondo metodiche e tecniche tuttora plaudite dall'archeologia contemporanea.³¹

I lavori si erano conclusi da appena tre anni quando la questione sul restauro del Partenone emerse in tutto il suo vigore durante il Congresso di Archeologia, tenuto ad Atene nel 1905. Secondo l'interpretazione di Mallouchou-Tufano, l'animata discussione sulle problematiche del restauro monumentale che nel tardo Ottocento coinvolse critici, architetti e archeologi a livello Europeo aveva preoccupato ben poco gli esperti greci.³² La disquisizione internazionale, è noto, oppose gli adepti delle ricostruzioni in stile di Emmanuel Viollet-le-Duc all'*Anti-Restoration Movement* di John Ruskin e William Morris, fino a coinvolge-

²⁴ Rapporto consegnato nel febbraio 1895. Balanos 1942, 60.

²⁵ Rapporto consegnato nell'aprile 1896. Balanos 1942, 63.

²⁶ Rapporto pubblicato sul *Journal Officiel* francese del 1894-12-15. Magne 1895, iv-v.

²⁷ Magne 1895, vi; Balanos 1942, 61. Vedi anche: Magne 1905.

²⁸ Magne 1895, vi.

²⁹ Dettagli più precisi sono in: Mallouchou-Tufano 1994, 80; Casanaki, Mallouchou-Tufano 1986, 18.

³⁰ Balanos 1942, 61.

³¹ Cevoli 2012, 69-73. Vedi anche: Mallouchou-Tufano 1998, 63-183.

³² Mallouchou-Tufano 1998, 63-183.

re quella terza linea - che si sarebbe distinta per equilibrio e scientificità - indicata nel restauro filologico da Camillo Boito. Nel caso del Partenone, è più opportuno asserire che fino a quel momento non c'era stata l'urgenza di addentrarsi in tante disquisizioni sull'estetica e sul valore del restauro: gli stessi lavori del 1898-1902, dopotutto, erano stati improntati su un minimo intervento, per rinforzare elementi sbilanciati. Tuttavia, il fascino verso un vero e proprio 'sollevamento' delle cosiddette *disiecta membra* sembrava essere sempre più diffuso tra architetti e archeologi attivi sull'Acropoli. In maniera ancor più evidente, il carattere pittoresco, «irregolare e selvaggio», che l'intero sito aveva acquisito nel corso degli interventi ottocenteschi iniziava ora ad essere rifiutato a favore di un'immagine integra ed esatta delle forme classiche.³³ Mentre l'Europa pertanto ragionava su temi quali la riconoscibilità dell'intervento e delle aggiunte moderne, sul carattere del monumento e delle sue sedimentazioni storiche, sull'opportunità di un restauro a seconda dei singoli casi, ad Atene iniziò a farsi strada un nuovo proposito: il perfezionamento del Partenone come capolavoro, la correzione del suo profilo architettonico a vantaggio di una giusta conoscenza. Quasi, oseremmo dire, «un'anastilosi» in linea con l'ortodossia del IX secolo, che ponesse «fine alle concezioni eretiche» e ripristinasse principi corretti.³⁴ In questo contesto, è chiaro che la forte natura simbolica dell'Acropoli - connessa sia al suo valore iconico per la disciplina archeologica a livello internazionale che ai forti impulsi nazionalistici e identitari nella Grecia stessa - facesse appello all'urgenza di restituire l'immagine più potente dell'Atene del V secolo, al di là delle reali necessità conservative del monumento.³⁵ Questa visione di restauro, tra l'altro, implicava due ulteriori questioni: le aggiunte di nuovo materiale dovevano, possibilmente, amalgamarsi con il marmo originale, al fine di non interferire con l'effetto visivo globale; inoltre, i resti - ormai minimi - delle strutture post-classiche sarebbero stati considerati solamente in funzione della stabilità dell'intero monumento, e non come elementi storicamente significativi in sé. Il punto, insomma, non era affatto se eseguire o meno un ennesimo intervento sul Partenone: era piuttosto fino a che livello di profondità estendere ta-



Figura 6 Carta d'ammissione al Congresso di Archeologia di Atene. 1905. Fotografia. *Congrès International d'Archéologie - 1ère Session = Atti del convegno* (Atene, 7-13 aprile 1905). Atene: Imprimerie Hestia, 1905

le lavoro. Un dubbio, questo, che esisteva fin dal 1894, e che avrebbe infine catalizzato controversie sulle ambiguità, semantiche e interpretative, del concetto stesso di restauro.

L'eco dell'*Anti-Restoration Movement* raggiunse Atene alla vigilia del Congresso del 1905 [fig. 6]. Il caporedattore della rivista d'arte francese *Le Musée*, Georges-Gustave Toudouze, aveva promosso una protesta decisamente ostile alla mozione d'indagine avanzata dal comitato organizzativo del simposio - «In quale spirito e fino a che punto è opportuno restaurare i monumenti antichi, e in particolare il Partenone?».³⁶ Secondo Toudouze l'attenzione era da porre non tanto sull'entità dell'intervento quanto sulla sua stessa necessità, dal momento che un restauro avrebbe in ogni caso inficiato in modo irreparabile la sacralità del monumento:

Gli artisti chiedono che le opere dell'antichità siano lasciate senza restauri, ossia senza *addizioni moderne* né di gesso né di marmo [...]. Il Partenone [...] serve da esempio e punto di partenza.³⁷

La *querelle* accese subito le passioni di circa settanta artisti, pittori, critici d'arte, giornalisti, poeti, romanzieri, musicisti e compositori francesi, tra i quali, non ultimi, lo scultore August Rodin,

³³ Mallouchou-Tufano 1998, 363.

³⁴ Dimacopoulos 1985, 16.

³⁵ Ringrazio uno dei revisori anonimi per aver invitato una riflessione su questo aspetto.

³⁶ Toudouze 1905.

³⁷ Toudouze 1905, 1.

il pittore simbolista Eugène Carrière e il critico d'arte Théodore Duret. Nelle petizioni che costoro consegnarono a *Le Musée*, espressioni quali «vandalismo», «distruzione», «crimine», «assassinio», «sacrilegio» e «ingiuria» erano dispiegate a scongiurare ogni «ricostruzione», supposta o in corso, del Partenone:

Ci si deve limitare a intraprendere i lavori indispensabili alla conservazione: ma tali lavori non dovranno spingersi fino alla ricostruzione di parti intere [...]. Dopo tanto tempo abbiamo rinunciato a restaurare le statue antiche, mantenendole allo stato mutilo, tali quali ci sono pervenute. Questo deve [valere anche] per i monumenti, soprattutto il Partenone.³⁸

Restaurare il Partenone - ma è già *completo!* Come se non fosse bastata la ferocia di Lord Elgin!³⁹

Consolidarlo, è un dovere, restaurarlo, è un crimine contro l'arte [...]. Restaurato il Partenone non avrebbe più alcun valore morale.⁴⁰

È chiaro che la contestazione di *Le Musée* coinvolgeva un pensiero critico che ben poco toccava gli architetti e gli ingegneri attivi ad Atene. Questioni quali il senso etico ed artistico legato ai valori intangibili dell'antico, o l'estetica del frammento come opera in sé compiuta, che avevano assunto sempre più rilevanza nella riflessione sul restauro fin dal XIX secolo,⁴¹ sembravano essere aliene ad un fatto concreto come il sollevamento del Partenone. Durante il Congresso di Archeologia del 1905 la perorazione francese non ricevette attenzioni superiori alla semplice lettura e messa agli atti: gli organizzatori accolsero a modo loro l'idea di un non-restauro del Partenone, ma il dibattito si sarebbe svolto su ben altri piani di interpretazione.

Secondo quanto riportato da Lucien Magne, attivo ancora nella sua campagna di divulgazione, lo scalpore sorto in Francia sul restauro del tempio era in realtà cresciuto su una sostanziale disinformazione, dal momento che tale evenienza non era al momento che in fase di semplice anali-

si. Egli aveva approfittato di tante «emozioni» per proporre un nuovo seminario alla Sorbonne ed inviare un suo personale referto al congresso di Atene, nel quale rilanciò e argomentò la sua idea di non-restauro:⁴²

È stata emessa l'idea di un ripristino dei tamburi e delle colonne, raggruppati in un ordine che potrebbe far credere alla facilità di un loro sollevamento; ma tutti sanno che si tratta di una ricostituzione artificiale di frammenti di varia provenienza [...]. Le possibilità di errore sono tali che io [...] esiterei a intraprendere questa ricostruzione.⁴³

L'enorme diversità di tamburi e blocchi marmorei per altezza, diametro, circonferenza e lavorazione avrebbe reso estremamente complessa l'identificazione esatta della loro rispettiva provenienza; in più, la perdita di buona parte dei pezzi originali avrebbe comportato l'inserimento di parecchio marmo nuovo per sostenere la struttura e colmare le lacune. Magne si chiedeva dunque quale azione fosse realmente adatta a concludere il lavoro del 1898-1902 senza alterare la morfologia del tempio: la risposta che fornì, nondimeno, presupponeva un'idea di 'consolidamento' decisamente in contrasto con quanto da lui stesso anticipato:

Se è possibile risollevarne qualche tamburo la cui attribuzione sia certa, l'operazione diventa desiderabile, dal momento che essa avrebbe come risultato la riduzione della breccia che ha alterato il Partenone [...]. Rialzare i tamburi sparsi al suolo è sicuramente utile per sostenere le colonne ancora coronate dai loro capitelli, per prevenirne la caduta con [questo] consolidamento discreto e indispensabile.⁴⁴

Ciò che Magne identificava come 'consolidamento discreto e indispensabile' era un intervento non del tutto privo di contraddizioni: esso escludeva l'idea di un restauro, ma raccomandava il riposizionamento di blocchi di marmo e l'inserimento di grappe di ferro; ribadiva la necessità di tener presenti i cambi di destinazione e le modifiche che l'edificio aveva subito nel tempo, ma riteneva uti-

³⁸ Risposta di Théodore Duret (Toudouze 1905, 14).

³⁹ Risposta di Paul e Victor Margueritte (Toudouze 1905, 20).

⁴⁰ Risposta di Camille Pert (Toudouze 1905, 23).

⁴¹ Rossi Pinelli 1996, 11-20.

⁴² Magne, *Annexe au Séances des Sections*, in *Congrès International d'Archéologie* 1905, 369-71. Vedi anche Magne 1905.

⁴³ Magne 1905, 21-2.

⁴⁴ Magne 1905, 22-3.



Figura 7 Il Partenone ad inizio Novecento. 1905. Fotografia. Congrès International d'Archéologie – 1ère Session = Atti del convegno (Atene, 7-13 aprile 1905). Atene: Imprimerie Hestia

le completare la sua immagine interrotta di tempio classico; rifiutava, in ultima istanza, una qualsiasi «ricostruzione» della struttura, ma invitava ad un sollevamento dei frammenti sparsi a terra. Un simile concetto di non-restauro, dunque, non respingeva affatto la ricomposizione delle *disiecta membra*: intendeva solo mettere in chiaro fino a che punto e secondo quale prassi operarla. Alla base dell'assunto di Magne, ad ogni effetto, vi era una prima enunciazione teorica di anastilosi così come sviluppata negli anni a seguire.

In seno al Congresso di Archeologia il dibattito si sarebbe mosso sulle stesse premesse – o meglio, la disquisizione avrebbe portato tali premesse verso soluzioni ultime. L'allora *ephoro* generale delle antichità, Panagiotis Kavvadias, aprì la sessione «Scavi e Musei» con una panoramica sulle recenti ricostituzioni di monumenti in Grecia e su alcune tecniche di lavoro ivi applicate.⁴⁵

Dopo aver scavato si fa rimuovere dall'area di scavo tutto ciò che non ha valore [...]; non si la-

sciano che i frammenti aventi un valore proprio; tutti quelli appartenenti ad uno stesso edificio saranno raccolti intorno a quest'edificio. Questo assemblaggio di materiali dispersi sarà di grande utilità per lo studio dei monumenti, e può di conseguenza favorire la conservazione dell'edificio, in quanto si possono ricollocare i frammenti a posto e procedere ad una parziale riedificazione.⁴⁶

Come già menzionato, una tale raccolta di frammenti era stata portata a termine sull'Acropoli negli scavi del 1890 [fig. 7]. Kavvadias, allo stato dell'arte, non poteva dunque che invocare il ri-assemblaggio di tanti marmi affastellati da anni attorno al Partenone: una «ricostruzione» che, nella sua ottica, oltre ad essere positiva ed onesta, rappresentava l'unica prassi in grado di garantire la conservazione dei materiali rinvenuti:

Questa *riedificazione* è una vera e propria *opera di salvataggio*, in quanto i materiali sono in

⁴⁵ Troisième séance «Sur la restauration des monuments», IIIème section «des fouilles et Musées; conservation des monuments», in Congrès International d'Archéologie 1905, 244-50.

⁴⁶ Congrès International d'Archéologie 1905, 245.

tal modo preservati [dalla] distruzione. [...] A torto è stato suonato l'allarme in qualche parte della Francia, nel dire che noi restaureremo i monumenti antichi e il Partenone [...]. Noi non restauriamo; noi non facciamo che rimettere a posto le pietre di un edificio.⁴⁷

In poche righe Kavvadias aveva colto quello che sarebbe stato uno dei nodi cruciali dell'ambiguità, concettuale e terminologica, su cui gravitò il dibattito sul restauro archeologico negli anni a seguire. Durante il congresso la controversia sorta attorno al Partenone fu definita ancora come un problema di disinformazione: eppure il contrasto riconduceva proprio agli scarti teorici e concettuali derivati dal diverso uso di 'restauro' e 'ricostruzione' da parte dei vari esperti internazionali. L'elasticità dei due termini, i diversi significati ed accezioni che essi potevano abbracciare nei diversi contesti, così come i differenti valori dati allo stesso intervento di restauro, riflettevano divergenze epistemologiche che, seppure motivate, risultavano del tutto inconciliabili l'una con l'altra. La questione che ruotava sul Partenone era ben più articolata di quanto i relatori non fossero in grado di rilevare al congresso, e di certo legata a riflessioni teoriche derivate da approcci e discipline che risultano ancora ad oggi divergenti. Anche le stesse rassicurazioni che Kavvadias rivolse alla comunità scientifica gravavano su tale discontinuità di significati: «Quanto al Partenone, nessuno ha mai pensato di restaurarlo [...]. Gli artisti possono stare tranquilli, non faremo nessun restauro».⁴⁸ Tuttavia, occorre valutare quale tipo di restauro e in quale accezione del termine: in questo caso, certamente un 'restauro' - inteso come aggiunta massiccia di marmo moderno - escluso a favore di una 'ricostruzione' - intesa come

ripristinò di blocchi originali con sostegni di materiale nuovo. Appunto: ciò che gli artisti dell'*Anti-Restoration Movement* ripudiavano. Costoro, ad ogni effetto, chiedevano che il Partenone venisse lasciato così come la storia lo aveva loro consegnato - senza alcun intervento che non fosse di consolidamento necessario.

Sarebbe dovuta passare un'ulteriore generazione prima che il concetto di 'ricostruzione' applicato al restauro venisse «esorcizzato e condannato quale pura eresia» anche da architetti e ingegneri attivi in campo archeologico.⁴⁹ Tale termine, nelle sue rinnovate intenzioni, sarebbe stato semplicemente sostituito con 'anastilosì' in una delle sue tante accezioni, come delineato all'inizio del nostro discorso. Metodiche e tecniche in sé vennero affinate a livello di perizia straordinaria: tuttavia i principi cardine, così come maturati tra fine Ottocento e inizio Novecento, sarebbero rimasti sostanzialmente inalterati e validi fino ad oggi. Gli approcci teorici definiti da Magne, Kavvadias e sicuramente altri periti in questo contesto, nonostante le rispettive incongruenze, finirono con suggestionare profondamente l'idea di 'sollevamento' messa a punto dal giovane Balanos.⁵⁰ Oltre al Partenone, egli avrebbe ricomposto l'Eretteo, i Propilei e il Tempio di Atena Nike, in fasi diverse tra il 1902 e il 1940.

Per quanto riguarda il concetto di restauro, già censurato dal dibattito sul Partenone nel 1905, esso non sarebbe stato mai più affiancato ad 'anastilosì'. Quest'ultima, secondo gli esiti del Congresso del 1905 e i molteplici valori in sé originariamente accolti, va dunque contestualizzata e compresa proprio in relazione agli sviluppi critici di quel problematico concetto di ricostruzione che essa intendeva sostituire ed escludere, e alle ambiguità etiche ed estetiche in esso tuttora insite.⁵¹

⁴⁷ Congrès International d'Archéologie 1905, 245.

⁴⁸ Congrès International d'Archéologie 1905, 246.

⁴⁹ Dimacopoulos 1985, 16.

⁵⁰ Secondo Mallouchou-Tufano, Balanos si basò su presupposti di Josef Durm e Francis Cranmer Penrose. Mallouchou-Tufano 1998, 63-183.

⁵¹ Una lettura rappresentativa dell'anastilosì nei recenti restauri dell'Acropoli è in: Gizzi 1996; Melucco Vaccaro 1988; Santoro 2014. Nel saggio di Melucco Vaccaro alcuni dati storici andrebbero rivisti: ad esempio, Panagiotis Kavvadias divenne sovrintendente per le antichità in Grecia dopo il 1885 (non nel 1836, quando non era ancora nato); nel 1836 tale carica fu affidata a Kyriakos Pittakis, che fu seguito da Panagiotis Eftradiates nel 1864.

Bibliografia

- Balanos, N. (1992a). «Περὶ τῆς ἀνάγκης τῆς συντήρησης καὶ ἀναστήλωσης ἀρχαίων καὶ ἱστορικῶν μνημείων καὶ ἐξοχῆν τοῦ Παρθενῶνος» [Sulla necessità della conservazione e dell'anastilosì di monumenti antichi e storici, e sulla campagna del Partenone]. Mallouchou-Tufano 1998, 310-12.
- Balanos, N. (1992b). «Ἡ Ἀναστήλωση τοῦ Παρθενῶνος» [L'anastilosì del Partenone]. Mallouchou-Tufano 1998, 308-9.
- Balanos, N. (1942). *Les monuments de l'Acropole. Relèvement et Conservation*. Paris: Charles Massin et Albert Levy.
- Barbanera, M. (a cura di) (2009). *Relitti Riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bouras, C. (1994). «Restoration Works on the Parthenon and changing attitudes towards the conservation of the Monuments». Panayotis Tournikiotis (ed.), *The Parthenon and Its Impact in Modern Times*. Athens: Melissa Publishing House, 312-39.
- Brandi, C. (1965). «Il Partenone non è piú il Partenone dopo le ricostruzioni 'storiche'». *Il Corriere della Sera*, 14 giugno 1965.
- Carbonara, G. (1997). *Avvicinamento al Restauro. Teoria, storia, monumenti*. Napoli: Liguori.
- Casanaki, M.; Mallouchou-Tufano, F. (eds) (1986). *The Acropolis at Athens. Conservation, Restoration and Research (1975-1983)*. Athens: Ministry of Culture and ESMA.
- Cevoli, T. (2012). *L'Acropoli di Atene. Sviluppo, definizione e trasformazione del Classico dall'Antichità al tessuto urbano contemporaneo*. Napoli: Libera Archeologia.
- Congrès International d'Archéologie 1905 = Congrès International d'Archéologie – 1ere Session. Comptes Rendus (7-13 Avril 1905). Athènes: Imprimerie Hestia.
- Cordaro, M. (2005). *Cesare Brandi, Il Restauro. Teoria e pratica (1939-1986)*. Roma: Editori Riuniti.
- Dimacopoulos, J. (1985). «Anastylosis and Anasteloseis». *ICOMOS Information*, 1, 16-25.
- Dinsmoor, W.B. (1927). «Report on the restoration of the North colonnade of the Parthenon». Mallouchou-Tufano 1998, 314-24.
- Filetici, M.G. et al. (2003). *I restauri dell'Acropoli di Atene: 1975-2003*. Roma: Gangemi.
- Genovese, M.C. (a cura di) (1985). *L'Acropoli di Atene: conservazione e restauro = Atti del Convegno* (Napoli, 8-9 febbraio 1984). Napoli: ESI.
- Giovannoni, G. (1932). «La Conferenza Internazionale di Atene pel Restauro dei Monumenti». *Bollettino d'Arte*, 25(3), 408-20.
- Gizzi, S. (1996). *Reintegrazione di superfici e strutture lapidee in area greca e microasiatica. Riflessioni sul restauro archeologico*. Roma: Kappa.
- Magne, L. (1895). *Le Parthénon: études faites au course de deux missions en Grèce (1894-1895)*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Magne, L. (1905). *La Conservation du Parthénon*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Mallouchou-Tufano, F. (1988). «Interventi di restauro sull'acropoli di Atene dal 1975 ad oggi». Francovich, R.; Parenti, R. (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti. I Ciclo di lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Firenze: Insegna del Giglio, 205-20.
- Mallouchou-Tufano, F. (1994). «The History of Interventions on the Acropolis». Economakis, R. (ed.), *Acropolis Restoration. The CCAM Interventions*. London: Academy Edition, 69-85.
- Mallouchou-Tufano, F. (1998). *Ἡ Ἀναστήλωση τῶν Ἀρχαίων Μνημείων στὴ Νεώτερη Ἑλλάδα (1834-1939)*. Το ἔργο τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας καὶ τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ὑπηρεσίας [Il restauro dei monumenti antichi nella Grecia moderna (1834-1939). Il lavoro della Società archeologica di Atene e del Servizio archeologico]. Athens: Archaeological Society.
- Mallouchou-Tufano, F. (2006). «The Restoration of Classical Monuments in Modern Greece: Historic Precedents, Modern Trends, Peculiarities». *Conservation and Management of Archaeological Sites*, 8(3), 154-73.
- Mannoni, C. (in stampa). «La bomba di Morosini e la fortuna del Partenone nei restauri successivi». *Morosini e l'Archeologia*. Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini.
- Mannoni, C. (2014). «“Marmi inutili da vendere o riutilizzare”. Le aporie di Leo Von Klenze per i restauri dell'Acropoli di Atene e la legge di tutela emanata in Grecia nel 1837». *MDCCC*, 3, 53-9. <http://doi.org/10.14277/2280-8841/20p>.
- Melucco Vaccaro, A. (1988-89). «Restauro e anastilosì: il caso dell'Acropoli di Atene». *Prospettiva*, 53-6, 49-54.
- Pavan, M. (1983). *L'avventura del Partenone. Un monumento nella storia*. Firenze: Sansoni.
- Rossi Pinelli, O. (1996). «Cultura del frammento e orientamenti nel restauro del XIX secolo». In «Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte», suppl., *Bollettino d'Arte*, 98, 11-20.
- Santoro, V. (2014). *Image Re-building. Anastylosis of Ancient Buildings towards a Methodological Process Innovation = Conference Proceedings* (Tirana, 8-10 May 2014). Tirana: Epoka University.
- Toudouze, G.-G. (1905). «Réponse des écrivains et des artistes à la question posé par le Congrès Archéologique International de 1905: 'Dans quel esprit et jusqu'à quel point convient-il de restaurer les monuments antiques, et en particulier le Parthénon?'». Num. spec., *Le Musée. Revue d'Art Antique*, Mars-Avril.

